

Commentary, 20 dicembre 2013

## PEOPLE TO WATCH 2014: LIU HE

SARA CRISTALDI

Nel 2013 la sua vittoria sono stati i 22mila caratteri suddivisi in 60 punti del documento finale dello storico Terzo Plenum del Partito comunista cinese: il progetto “3-8-3”, tre concetti, 8 aree di riforme, 3 combinazioni di riforme correlate. Probabilmente la più ambiziosa iniziativa di riforme dall’alto verso il basso nella storia della Cina. È un grande successo per il sessantunenne Liu He, economista con formazione a Harvard, vicedirettore della potente Commissione nazionale per lo Sviluppo e la Riforma (Ndr), ma soprattutto *top economic advisor* di Xi Jinping, il nuovo presidente della Repubblica Popolare che nei prossimi dieci anni vuole cambiare il volto dell’economia e della società cinesi attraverso un processo riformista che, in termini di aperture, riporta alle coraggiose politiche di Deng Xiaoping della fine degli anni ’70, l’inizio di quell’esperimento di successo che è stato chiamato “socialismo di mercato” o “capitalismo di Stato”.

«Dobbiamo lasciare che il lavoro, la conoscenza, la tecnologia e il capitale scatenino la loro forza dinamica, lasciare diffondere tutte le fonti di ricchezza e che tutti possano maggiormente godere dei frutti dello sviluppo in maniera equa» si legge, tra l’altro, nel documento finale. La “riforma 2.0” è stata chiamata dalla stampa

cinese e Liu He è il suo architetto: un economista pragmatico dalla natura schiva, ma uno degli uomini più influenti del Pianeta come, in molti, l’hanno definito. Alle sue politiche, costruite nel corso dei decenni in cui la Cina è tornata protagonista sulla scena mondiale, è affidato il compito di realizzare il grande *turnaround*: la trasformazione del modello di sviluppo del gigante asiatico in un motore non più fondato sulla propulsione dell’export e dei grandi investimenti pubblici, bensì sul potenziamento della domanda interna e della liberalizzazione delle forze del mercato che dovranno giocare un ruolo “decisivo” nell’allocazione delle riforme. Dal fisco alla lotta ai monopoli, dalle riforme finanziarie alla riforma della Terra e all’apertura progressiva del mercato dell’energia, passando per il più grande processo di urbanizzazione che la storia ricordi e per una valutazione dei responsabili locali anche sulla base dei successi conseguiti nella difesa dell’ambiente e nel controllo dei livelli del debito: nel mirino i tanti cambiamenti attesi da dieci anni a questa parte.

Una trasformazione non è del resto più rinviabile, se il paese vuole mantenere un tasso di crescita adeguato alla soddisfazione delle attese crescenti della popolazione e a un mercato del lavoro che deve garantire ogni anno l’ingresso di centinaia milioni di persone. Pena



l'esplosione di un malcontento sociale difficilmente gestibile nell'era della rivoluzione tecnologica, di internet e dei social network.

Ma c'è di più. Nei dieci anni che hanno cambiato il mondo a partire dal 2000, la Cina ha subito un grande processo di trasformazione interna e oggi il partito comunista si dimostra molto più sensibile ai fermenti della società cinese, alla domanda di maggiore libertà e trasparenza. Di qui non solo due annunci importanti contenuti sempre nel documento: l'allentamento della politica del figlio unico e l'abolizione dei campi di rieducazione attraverso il lavoro, in cui almeno 190mila persone sono detenute, compresi attivisti politici e religiosi. Ma anche la decisione di permettere lo sviluppo delle cosiddette "organizzazioni sociali", che altro non sono che Ong (finora osteggiate come possibili infiltratori delle idee politiche dell'Occidente) e che oggi possono aiutare a risolvere i problemi di una società sempre più complessa e a invecchiamento accelerato

(come l'assistenza agli anziani, ai malati, ai poveri), e possono costituire – secondo gli osservatori – un primo cantiere di società civile in vista di una futura possibile riforma anche politica.

In Cina, certo, nulla cambia da un giorno all'altro. Ma già nel 2014 si potrà misurare la determinazione ad andare avanti sul fronte del disegno riformista, compresa la piena convertibilità della valuta cinese, attesa da almeno due decenni. Molto dipenderà dalla velocità dell'"accelerazione" dei cambiamenti, pur apertamente auspicata dai vertici del partito e del governo cinesi. Per questo anche nel prossimo anno continuerà a essere protagonista Liu He, l'architetto di un nuovo modello di sviluppo che potrà rendere realtà il "Sogno cinese", di maggior benessere e orgoglio nazionale, che il presidente Xi Jinping ha promesso a un paese in marcia per diventare la prima economia mondiale. Con una chiara consapevolezza: dalla salute della Cina, economica e politica, ormai dipendono i destini del Pianeta.